

# COMUNITÀ

## L'editoriale

# L'Unità, il futuro comincia a novant'anni



SEGUE DALLA PRIMA

È il giornale dei diffusori, dei volontari, dei tipografi, dei fattorini. È il giornale di chi lo ha letto e lo sta leggendo, naturalmente, ma è anche il giornale di chi lo ha fatto e sostenuto nei momenti difficili, compresi gli anni neri del fascismo. È il giornale proibito di «operai, contadini, meccanici, calzolari, commercianti, facchini, muratori, latitanti, falegnami ma anche una levatrice, due insegnanti elementari, un fotografo, un ingegnere, un agente di commercio e un industriale», come ha ricordato Nicola Tranfaglia citando le segnalazioni raccolte durante gli anni della clandestinità e fatte arrivare dalle diverse prefetture al ministero dell'Interno insieme ai dati sui sequestri effettuati dall'Ovra e dalla polizia politica. L'Unità è il giornale dei lavoratori, degli operai, dei contadini: è il giornale che finita la guerra si metteva in tasca e in bella mostra nei giorni di sciopero e nelle grandi manifestazioni.

Inutile dire cosa è stata l'Unità, perché lo sapete bene tutti voi. Fateci caso. Se parlate dell'Unità con persone che magari nemmeno votano a sinistra, scoprirete che nella loro famiglia c'è stato, c'è ancora, uno zio, un nonno, un cugino che legge l'Unità e la diffondeva da piccolo. L'altro giorno, durante i seminari su internet che da un po' di tempo teniamo ogni settimana in redazione, è venuto a parlare un ingegnere informatico, un ragazzo molto bravo che lavora in stretto contatto con il nord Europa e gli Stati Uniti. Ci ha detto che per lui era un grande onore essere qui, perché si ricordava del nonno che leggeva sempre l'Unità e quando lo andava a trovare la domenica c'era sempre il giornale aperto sul tavolo della cucina. La settimana dopo è venuto un altro giovane docente, un esperto di software, e ci ha raccontato la storia del padre che l'Unità la leggeva invece di nascosto perché era figlio di un carabiniere che se mai avesse scoperto che in casa c'era una copia di quel giornale sovversivo sa-

...  
**È un giornale che fa parte della storia di tutti e che vuole scrivere il nostro futuro attraverso l'innovazione e la partecipazione**

rebbe scoppiata la terza guerra mondiale.

Sì, l'Unità è un giornale di storie perché tutti, in casa e in Italia, hanno una storia che parla di Unità. Come la signora Tina Ancilotta Bandini, che il mese scorso ci ha mandato una lettera dicendo di essere nata nello stesso anno dell'Unità e che da quando ha cominciato a leggerla non ha mai smesso di farlo, anche quando era difficile e pericoloso. Nonna Tina e il giovane mago del software: questo, anche questo è il pubblico che ci segue e ci legge tutti i giorni.

### CAMBIARE E INNOVARE

L'Unità sta subendo una profonda trasformazione, perché c'è solo un modo per non sentire il peso degli anni: cambiare e innovare. Inventare. Abbiamo un progetto ambizioso davvero, quello di portare freschezza nelle pagine di carta e autorevolezza in quelle del web, creando un «giornale lungo» capace di unire i nuovi media con quello più tradizionale che troviamo ogni giorno in edicola e che conosciamo dal 12 febbraio del '24. Funziona più o meno così: a mano a mano che arrivano, le notizie più fresche e importanti (le «ultim'ora», come vengono chiamate) vengono

pubblicate sul sito, sui cellulari, sui tablet. È una informazione più immediata che mediata, dove il fattore tempo è il criterio principe. A quel punto inizia un lavoro inverso, meno frenetico ma più riflessivo: perché le notizie apparse sul sito vengono selezionate e lavorate, vestite e arricchite. È l'informazione approfondita, un secondo livello che permette alle notizie più importanti del giorno prima di competere con quelle nuove che rimbalzano di ora in ora, di minuto in minuto sui nuovi strumenti digitali. Ultim'ora e approfondimento. È tra questi due piani, tra questi due livelli che si gioca la nuova sfida dell'informazione in generale e dell'Unità in particolare. Lo faremo riorganizzando il lavoro in redazione ma anche utilizzando nuovi strumenti, come un motore di ricerca basato sui meccanismi delle reti neurali che consentirà di affiancare agli articoli dell'Unità online gli approfondimenti più aggiornati presenti in rete.

### IL NOSTRO RUOLO NEL PAESE

C'è poi un aspetto, forse il più importante in questo momento. L'Unità ha avuto un ruolo e un'influenza nella storia d'Italia contribuendo, più di

chiunque altro, all'educazione democratica dei lavoratori durante la dittatura di Mussolini e negli anni della ricostruzione. Altri periodi e altre emergenze, non v'è dubbio. Ma non è un caso che pochi giorni fa, a proposito delle condizioni dell'economia italiana, il centro studi di Confindustria abbia parlato di effetti simili a quelli provocati da una guerra. Disoccupazione, disperazione, mancanza di fiducia e di futuro. Sono questi i danni di quella grande guerra economica che abbiamo subito negli ultimi sette anni. E dalla quale facciamo fatica ad uscire. Perché la crisi che stiamo attraversando non è più soltanto economica e sociale: è anche, forse soprattutto una crisi della politica. Perché quella che manca, più di ogni altra cosa, è una visione a lungo termine capace di riconoscere e indicare una via d'uscita.

È in atto uno smarrimento crescente che rischia di avere effetti devastanti e non solo a livello personale. In pericolo è l'idea stessa dello stare insieme, del cercare gli uni con gli altri un modo per raddrizzare un Paese che non ha fatto altro che perdere posizioni in tutte le classifiche internazionali: dalla trasparenza, alla capacità di attirare capitali stranieri, alla competitività, per non parlare della fiducia dei cittadini nei politici (140° posto secondo il *World Economic Forum*), l'etica delle imprese (103°), il richiamo di giovani talenti (126°).

### L'INVERNO DELLO SCONTENTO

C'è un inverno ancora più freddo e gelido di quello che sta spazzando gli Stati Uniti in queste ore, è l'inverno del nostro scontento, che sta trasformando un Paese smarrito e sfiduciato nel terreno di caccia dei populismi vecchi e nuovi che non a caso vedono nell'Unità un nemico da colpire e isolare. Perché ancora oggi questo giornale è il punto di ritrovo, quotidiano, di chi si ostina a cercare una via d'uscita concreta e collettiva, dunque politica, ai problemi del Paese. Insieme per cambiare. Proprio questo, in fondo, è il senso del nome scelto da Gramsci e indicato nella famosa lettera del 12 settembre del '23: «Dovrà essere un giornale di sinistra. Io propongo come titolo l'Unità puro e semplice che sarà un significato per gli operai e avrà un significato più generale».

@lucalando

## Maramotti



### AI LETTORI

● La consueta rubrica «Dio è morto» di Andrea Satta oggi non può essere pubblicata. La troverete su l'Unità in edicola domani. Ce ne scusiamo con l'autore e con i lettori.

## L'analisi

# La crisi e la guerra sbagliata dell'Europa



SEGUE DALLA PRIMA

Una crisi del tutto diversa da quella attuale perché non nacque da una crisi finanziaria ma da un doppio conflitto distributivo: uno opponeva i Paesi produttori di materie prime ai Paesi avanzati; l'altro opponeva, in alcuni Paesi tra i quali l'Italia, il lavoro al capitale.

Il risultato di quei conflitti furono innanzitutto una forte inflazione e poi la recessione nei Paesi avanzati. I governi cercarono di contrastare la recessione bilanciando la caduta della domanda privata con un aumento di quella pubblica aumentando così il debito pubblico. Pertanto alla politica economica furono gradualmente assegnati i compiti di ridurre e tenere sotto controllo l'inflazione (compito quasi esclusivo delle banche centrali) e di ridurre e tenere sotto controllo i deficit pubblici. Nel caso europeo si arri-

vò a dichiarare l'autonomia della politica monetaria dal bilancio pubblico e a sancire il divieto per le banche centrali di finanziare i deficit pubblici. Fu questa impostazione a ispirare il trattato di Maastricht, ipotizzando che il futuro avrebbe ripetuto il passato.

La crisi economica attuale ha avuto inizio da una crisi finanziaria originata a sua volta da un eccesso di indebitamento. E tutti, tranne i tedeschi, sanno che si è trattato di un eccesso di debito privato, non pubblico. La crisi è nata dai mutui, ha centrato le banche, ha avuto al centro Paesi - Usa, Inghilterra, Irlanda, Spagna, Portogallo - con debito pubblico decisamente basso e con un fortissimo indebitamento privato. Se si guardano i dati ufficiali si vede che dall'entrata in funzione dell'euro al 2007 il rapporto debito pubblico Pil nella media dei Paesi europei, è sensibilmente diminuito, quindi il patto di stabilità è stato nella sostanza rispettato, ma si vede anche che aumenta fortemente il rapporto fra debito privato e Pil. Il patto di stabilità non ha funzionato perché l'assalto non è venuto dal debito pubblico, ma da quello privato e perché l'inflazione non ha riguardato i beni correnti e tanto meno il costo del lavoro, ma i beni patrimoniali: la formazione di bolle speculative finanziarie ed immobiliari non è che una forma di inflazione che riguarda i beni patrimoniali. Il trattato di Maastricht presentava dunque due limiti di fondo: considerava una cosa cattiva l'eccesso di debito pubblico, ma non considerava una cosa cattiva l'eccesso di debito privato; considerava cosa

cattiva l'eccesso di inflazione dei beni correnti, ma non quello dei beni patrimoniali. Come i generali francesi dell'epoca si è pensato di affrontare la seconda guerra mondiale come se fosse la prima, in questo consiste l'anacronismo.

Ancora oggi le diverse linee di politica economica hanno alla base due diverse letture della crisi. I tedeschi vedono l'origine della crisi nell'eccesso di debito pubblico, ma questa tesi è falsificata da tutti i dati ufficiali i quali dicono invece che il balzo in alto dell'indebitamento pubblico medio europeo è avvenuto in conseguenza della crisi, per salvare le banche e per bilanciare con un aumento della domanda pubblica la caduta di quella privata. Sorprende che proprio la lettura tedesca sia stata accettata dagli altri governi europei ed ispiri la politica dell'austerità.

I Paesi che hanno continuato a usare lo stimolo fiscale e che finanziano i deficit pubblici con politiche monetarie a costo zero - Usa, Inghilterra, Giappone - vanno tutti meglio. In conseguenza della crescita le previsioni del bilancio pubblico Usa sono nettamente migliorate. Coloro che in Italia, inneggiano alla politica di austerità per

...  
**Alcuni tra i Paesi più colpiti dalla recessione hanno un debito pubblico basso e un fortissimo indebitamento privato**

la riduzione degli spread non considerano che per Paesi dotati di una vera banca centrale che finanzia il deficit pubblico il problema dello spread neanche esiste e che la riduzione degli spread è soprattutto il risultato della politica monetaria espansiva statunitense che attraverso i vasi comunicanti della finanza ha inondato di liquidità i mercati.

Se si vuole superare l'anacronismo bisognerebbe attivare alcune proposte in parte presenti nella recente intervista di Gianni Cuperlo. Continuare a sostenere che senza crescita non si risolveranno i problemi non ha senso se non si cambia l'obiettivo della politica economica: esso dovrebbe essere appunto il tasso di crescita nominale del Pil; gli obiettivi relativi al debito pubblico e all'inflazione vanno regolati di conseguenza. Il bilancio pubblico andrebbe suddiviso in tre parti distinte: spese per il funzionamento dello Stato a tutti i livelli da finanziare rigorosamente con entrate fiscali; spese per investimenti che possono essere finanziati con indebitamento ai prezzi di mercato; spesa per contrastare la recessione da finanziare dalla banca centrale a costo zero. La creazione in Europa di una vera banca centrale la cui politica monetaria venga orientata alla crescita. Queste proposte, tra le altre, potranno essere avanzate in campagna elettorale se finalmente si deciderà di non autocensurarsi su proposte, spesso di buon senso, soltanto perché potrebbero non piacere ai tedeschi.

www.silvanoandriani.it

**L'Unità**

Via Ostiense, 131/L  
00154, Roma

Questo giornale è stato chiuso in tipografia alle ore 21.30

Direttore Responsabile:  
**Luca Landò**  
 Vicedirettore:  
**Pietro Spataro,**  
**Rinaldo Gianola**  
 Redattori Capo:  
**Paolo Branca** (centrale)  
**Daniela Amenta**  
**Loredana Toppi** (art director)

Consiglio di amministrazione  
 Presidente e amministratore delegato  
**Fabrizio Meli**  
 Consiglieri  
**Edoardo Bene, Gianluigi Serafini,**  
**Matteo Fago, Carla Maria Riccietelli,**  
**Olena Pryshchepko, Carlo Ghiani**  
 Redazione:  
**00154 Roma** - via Ostiense 131/L  
 tel. 06585571 - fax 0681100383

**20124 Milano** via Antonio da Recanate 2  
 tel. 028969811 - fax 0289698140  
**40133 Bologna** via del Giglio 5/2  
 tel. 051315911 - fax 0513140039  
**50136 Firenze** via Mannelli 103  
 tel. 055200451 - fax 0552004530  
 La tiratura del 4 gennaio 2014 è stata di 65.868 copie

Stampa Fac-simile | **Litosud** - Via Aldo Moro, 2 - Pessano con Bornago (MI) |  
**Litosud** - via Carlo Pesenti, 130 - Roma | **Distribuzione Sodip "Angelo Patuzzi" Spa** - via Bettola 18 - 20092 - Cinisello Balsamo (MI) |  
**Publicità Nazionale: System24** Via Monterosa, 91 - 20149 - (MI) |  
 Tel. 02.30221 / 3837 / 3820 Fax 02.30223214 |  
**Publicità online: WebSystem** Via Monterosa, 91 - 20149 - (MI) | e-mail:  
 marketing.websystem@ilsole24ore.com | Sito web: websystem.ilsole24ore.com |  
**Servizio Clienti ed Abbonamenti:** lun-ven 9-14 | Tel. 0291080062  
 abbonamenti@unita.it | Arretrati € 2,00 Spedizione in abbonamento postale  
 45% - Art. 2 comma 20/b legge 662/96 - Filiale di Roma

**Nuova Iniziativa Editoriale s.p.a.**  
 Sede legale, Amministrativa e Direzione Via Ostiense 131/L -  
 00154 - Roma Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale  
 della stampa del Tribunale di Roma. In ottemperanza alla  
 legge sull'editoria ed al decreto Bersani del luglio 2006 l'Unità  
 è il giornale dei Democratici di Sinistra Ds. La testata fruitrice  
 dei contributi statali diretti di cui alla legge 7  
 agosto 1990 n. 250. Iscrizione come giornale  
 murale nel registro del tribunale di Roma n.  
 4555. Certificato n. 7737 del 18/12/2013